

THE WHO
THE SAMURAI OF PROG
NATHAN
OSANNA
SAILOR FREE



Maggio 2016

MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Carlo Bisio

Maurizio Mazzarella

Antonio Pellegrini

Francesco Pullè

Gianni Sapia

Giuseppe Scaravilli

Mauro Selis

Alberto Sgarlato

Paolo Siani

Franco Vassia

Che cosa bolla nella pentola di **MAT 2020** arrivati alle soglie dell'estate?

Superlavoro per **Alberto Sgarlato** che, oltre alla consueta rubrica - dedicata in questo caso a un album del 1981 degli **Styx** - commenta due dischi appena usciti, quello dei romani **Perspective of a Circle** e quello dei **Sailor Free**.

Sempre sul fronte news, **Gianni Sapia** propone "*Nebulosa*", l'album dei **Nathan**, e **Maurizio Mazzarella** utilizza il suo angolo metal per parlarci dei **Rossometile**.

Articolo molto dettagliato quello che racconta di "*Lost and Found*", la nuova perla dei **The Samurai Of Prog**, mentre **Francesco Pullè** delinea il nuovo **Höstsonaten** di **Fabio Zuffanti** e **Luca Scherani**.

Franco Vassia si occupa della sezione live di **Lino Vairetti** e dei suoi **Osanna**, mentre **Antonio Pellegrini** ci riporta al "*Magic Tour*" dei **Queen**, del 1986.

Da segnalare una piacevole intervista realizzata da **Athos Enrile** con **Raffaele Mazzei**, un cantautore da riscoprire.

Sono molte le iniziative musicali previste per l'imminente estate, dal tour italiano dei **Jethro Tull** al genovese **Porto Antico Prog Fest**, dallo stellare "*Close to the Moon*" - il **Prog Rock Festival** padovano - alla prima convention italiana dedicata a **ELP**, passando per il **Prog to Rock** torinese.

Ma la chicca resta la doppia data italiana di **The Who**, a cui è dedicata la copertina di **Antonio Pellegrini** e l'articolo di **Giuseppe Scaravilli**.

Novità editoriali per **Donato Zoppo** - "*Caution Radiation Area*" - e **Athos Enrile**, che passa dall'e-book al cartaceo con il suo "*Le ali della musica*".

Carlo Bisio prosegue la sua indagine tra musica e sicurezza sul lavoro mentre **Mauro Selis** inizia la scoperta prog di un altro paese, Israele, e affronta in altro spazio il problema della "tanatofobia".

MAT 2020 è onorata di presentare una new entry di spessore, **Paolo Siani**, che cercherà di svelare segreti musicali e risvolti tecnici: si inizia con l'argomento "*Il Demo perfetto*".

Che dire... è sempre una grande emozione proporre un nuovo numero di **MAT 2020**!

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



MAT2020 - n° 31 Maggio 2016



L'immagine di copertina: THE WHO

In questo numero:

(click sul titolo per andare alla pagina)

The Who 6

Queen 10

Raffaele Mazzei 24

Prog to Rock 31

Area/Donato Zoppo 41

Sailor Free 42

Hostonaten 44

Perspective of a Circle 50

58 The Samurai Of Prog

68 Osanna

76 Le Ali delle Musica

78 Keith Emerson Celebration

80 Nathan

86 Ian Anderson Jethro Tull

Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

New Millennium Prog

a cura di Mauro Selis

MEDIO ORIENTE 3° PARTE:
ISRAELE

20 32

Metalmorfosi

a cura di Maurizio Mazzei

ROSSOMETILE

Once I wrote some poems

a cura di Alberto Sgarlato

STYX
PARADISE THEATRE

36 38

Careful with that axe, Eugene

a cura di Carlo Bisio

IL RISCHIO DI BURNOUT
PROFESSIONALE

Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

LA TANATOFOBIA
DI ANTONELLA

52 86

L'angolo di Paolo Siani

a cura di Paolo Siani

IL DEMO PERFETTO

Una piacevole scoperta:

RAFFAELE MAZZEI

di Athos Enrile

Nel precedente numero di MAT 2020 Mauro Selis, nella sua rubrica dedicata agli intrecci tra psicologia e musica, citava **Raffaele Mazzei** e il suo album *"Dentro Edipo"*, del 1980.

Incuriosito da ciò che mi ero perso, o più semplicemente dimenticato, ho provato a ricostruire un po' di storia, e per non sbagliare - e per sapere qualcosa di più rispetto alla tracce del passato - sono risalito alla fonte e ho posto qualche domanda al diretto interessato.

Ciò che ne emerge è un quadro preciso, quello di un cantautore un po' fuori dagli schemi, nato forse fuori tempo massimo per accodarsi alla visibilità degli artisti dei seventies, ma questa, si sa, è la storia di tanti, e riguarda molti altri generi musicali.

L'intervista

Vorrei partire dalla genesi della tua storia musicale, toccando le date significative del tuo percorso sino ad oggi: possibile sintetizzare tutto quello che hai realizzato?

Rispondere è impresa ardua in quanto non vorrei essere autoreferenziale. Comunque ci provo. Scremando e andando ad una sintesi estrema cito i miei album: 1980 *Dentro Edipo* (Divergo distr. Polygram) e *Il Nibbio* (DDD distr. CBS) del 1984, arrangiato da Alberto Radius. Il brano *Costa dell'Est*, del 1984, fu inciso con buon successo dal gruppo dei Nomadi. Poi la canzone, *Dentro un sogno*, che ha vinto nel 1998 il Premio Ivan Graziani. Ultimo ma non ultimo, il pezzo *Da quanto tempo*, scritto in collaborazione con Luca Lattanzio, che ha vinto nel 2008 il Premio "La ragazza di Benin City". Il riconoscimento, nelle precedenti edizioni, è stato attribuito all'On. Paolo Ferrero, a Don Ciotti, a Laura Maragnani, a Tony Capuozzo e a Don Benzi.

Come accaduto a molti, la tua espressione cantautorale è emersa nel periodo sbagliato, al limite tra una fine di un periodo e un inizio di qualcosa di nuovo: quanti rimpianti hai per non esserti trovato al posto giusto al momento giusto?

Tanti e nessuno. L'ho capito (quasi) subito che gli anni '80 non erano proprio il periodo ideale per affermare la propria identità di cantautore. In quegli anni "montavano" il disimpegno e il "riflusso", come antitesi ad un

periodo di scoperte culturali straordinarie, dalla beat generation, alle discipline orientali, sotto il segno della fantasia al potere. Gli ottanta sono stati anni di "eccessi" e di lucichii. Una corsa al denaro e al successo che ha dettato le linee guida di uno stile all'insegna dell'ostentazione. La Milano da bere, il risotto allo zafferano ricoperto da una sfoglia di vero oro di Gualtiero Marchesi. D'altra parte cos'altro avrei potuto fare? Chi nasce tondo non può morire quadrato. Parole, canzoni, musica e scrittura sono sempre stati gli strumenti della mia comunicazione, oltreché una vera passione. Ho sempre visto nella canzone d'autore l'antidoto e la "rottura" con la tradizione melensa della canzone all'italiana più ingessata. Ma soprattutto un veicolo per conoscersi e per conoscere. La differenza è che mentre in un certo periodo era diventata un genere mainstream oggi è un fenomeno di nicchia, quasi da riserva indiana. A parte i brand che sono riusciti ad affermare la propria awareness negli anni '60-70', come De Gregori, Battiato, Vecchioni, etc.

Che tipo di proposta era la tua, rispetto allo standard dell'epoca?

Ho scritto canzoni autentiche, che parlavano della mia vita. Una vita con un'ampia apertura di compasso: l'amore per le donne, la celebrazione della vita, la libertà, il sociale, la ri-

cerca della conoscenza, gli orrori del mondo dominato dall'avidità, la testimonianza della "virtù". Le canzoni, certo, non potevano non essere influenzate dagli standard. Ma mi auguro di aver prodotto anche qualche passabile "variante creativa". Non so se si avvertiva, nei dischi di allora, il mio spirito libero e senza complessi. Ho sempre ascoltato musica senza confinarla in recinti o steccati: dalla classica, alla pop, alla sperimentale. D'altra parte ricordo di aver suonato nel primo album con musicisti solidi ma anche folli ed inquieti. Persino d'avanguardia. Il secondo LP, poi, vedeva schierata quasi tutta la squadra di Battiato della Voce del Padrone: Radius, Golino, Phil Destrieri.

Quali sono state le tue più grandi soddisfazioni e la delusione più dolorosa?

Soddisfazioni? Tante! Magari aver spinto altri a scrivere, a cercare un senso più profondo nella vita o semplicemente a innamorarsi e ad amarsi sulle note di un mio brano. Delusione? Delusione fa rima con illusione. Spesso, sull'onda di vane promesse discografiche che mi prospettavano aperture verso un pubblico più vasto, ho creduto di poter fare della mia arte un mestiere. Da allora, per fortuna, ho smesso di illudermi. Penso solo a scrivere e a cantare quando ne ho voglia. Ma va bene così... "Uno su mille ce la fa".



Brel, Ferré, Brassens, Barbara e Béart; e un interessante nastro inedito di Luigi Tenco. Il secondo convegno, organizzato dalle edizioni «Lato Side» e intitolato «Parola-Musica-Scuola», riguardava l'insegnamento musicale nella scuola italiana. Franco Fabbri, Enzo Capuano, Claudia Gallone e altri hanno raccontato le loro esperienze personali; ma alla fine non si è potuto far altro che concludere che — in attesa di improbabili riforme calate dall'alto — vi è una sola possibilità: che gli insegnanti, gli operatori, gli organizzatori di cultura continuino per conto proprio a farsi carico del problema, allargando ed estendendo le ormai numerose esperienze condotte, organicamente o meno, nella scuola pubblica e nei Laboratori Musicali di paese o di quartiere. A conclusione del congresso si è svolta una tavola rotonda sul tema: «La canzone come strumento culturale». La relazione introduttiva è stata di Mario De Luigi.

maggiore era per i giovani, la cosiddetta «quarta generazione». Diciamo subito che quasi nessuno ha deluso, né l'attentissimo Alberto Fortis, né lo strafottente David Riondino, né l'introverso Raffaele Mazzei. Ma procediamo con ordine. I primi a salire sul palco sono stati i Viulan, gruppo che da molto tempo svolge un lavoro di ricerca e riesecuzione del patrimonio folcloristico delle montagne emiliane. Non hanno entusiasmato, così come non ha entusiasmato Piero Guccini, fratello minore del ben più noto Francesco: sembrano due gocce d'acqua, stessi difetti di pronuncia, stesso portamento. Raffaele Mazzei ha cominciato a farsi conoscere lo scorso anno proprio qui a Sanremo. Il suo è un discorso ricco di allegorie sulle frustrazioni e sulle tensioni del mondo giovanile di oggi, quindi è estremamente attuale.

Bravissimi ma non molto fortunati, invece, i ragazzi dell'Assemblea Musicale Teatrale;

● E POI LA MUSICA...

Anche quest'anno il livello medio dei partecipanti è stato più che soddisfacente. Non sono mancate le «vecchie glorie» (Guccini, Conte, Vecchioni, Stormy Six), che hanno dimostrato di essere ancora estremamente vitali. Però è inutile nascondere che l'attesa

FRANCESCO GUCCINI, IL SANTONE DEI NOSTRI CANTAUTORI E' ORMAI UNA COLONNA DELLA RASSEGNA DI SANREMO. MA, COME SI VEDE, NON RINUNCIA AL PROVERBIALE "NETTARE"



SANREMO



per poi continuare fin quasi all'alba al ristorante.

La serata conclusiva è stata aperta dalla Stanza della Musica, che oltre a proporre poesie-musicate del Pascoli, del Belli, di Saba e altri, ora ha anche un repertorio di canzoni inedite.

Nessuna novità di rilievo, invece, per Roberto Vecchioni, tranne l'ormai famosa storia dello spinello, Roberto è rimasto sinceramente toccato da questa assurda vicenda all'italiana, e sul palco lo dice chiaramente, forse anche con troppa insistenza.

Per concludere in bellezza questa sesta Rassegna, è stato fatto venire dalla Catalogna Lluís Llach, considerato il rappresentante più significativo di quella «nova canço catalana» che, nata come rivendicazione di una cultura e di una lingua soffocate per decenni dal potere politico, si è poi rivelata anche il più fecondo stimolo al rinnovamento artistico (e contenutistico) di tutta la canzone spagnola. Llach ha una voce potentissima (ha un'estensione vocale di tre ottave e mezza) e musicalmente è molto preparato. A lui è stato assegnato il premio «Tenco '79» riservato all'artista straniero, con la seguente motivazione: «Per la costante e tenace attività con cui ha contribuito in modo fondamentale alla nascita e allo sviluppo della nuova canzone catalana; rivendicandone una identità culturale e fornendo mirabili esempi di maturazione artistica e di testimonianza di impegno civile».

Giorno degli applausi, il terzo. Ha cominciato a raccogliere una gran dose un Alberto Fortis scatenatissimo e bravo. Consensi entusiastici e richieste di bis pure per il Gruppo Folk Internazionale, e questa è stata una delle sorprese più grandi: che Moni Ovadia e compagni fossero bravi già lo sapevamo, ma che fossero in grado di incantare una simile platea non era certo immaginabile. Infatti i più erano venuti

Massimo Poggini
Foto di Claudio Dei Rossi

Guc-
ben
ro del

Franc-
scie di
la sua
sue
are a
ine-
Elaco
otti,
one
sera,

per poi continuare fin quasi all'alba al ristorante.

La serata conclusiva è stata aperta dalla Stanza della Musica, che oltre a proporre poesie-musicate del Pascoli, del Belli, di Saba e altri, ora ha anche un repertorio di canzoni inedite.

Nessuna novità di rilievo, invece, per Roberto Vecchioni, tranne l'ormai famosa storia dello spinello, Roberto è rimasto sinceramente toccato da questa assurda vicenda all'italiana, e sul palco lo dice chiaramente, forse anche con troppa insistenza.

Per concludere in bellezza questa sesta Rassegna, è stato fatto venire dalla Catalogna Lluís Llach, considerato il rappresentante più significativo di quella «nova canço catalana» che, nata come rivendicazione di una cultura e di una lingua soffocate per decenni dal potere politico, si è poi rivelata anche il più fecondo stimolo al rinnovamento artistico (e contenutistico) di tutta la canzone spagnola. Llach ha una voce potentissima (ha un'estensione vocale di tre ottave e mezza) e musicalmente è molto preparato. A lui è stato assegnato il premio «Tenco '79» riservato all'artista straniero, con la seguente motivazione: «Per la costante e tenace attività con cui ha contribuito in modo fondamentale alla nascita e allo sviluppo della nuova canzone catalana; rivendicandone una identità culturale e fornendo mirabili esempi di maturazione artistica e di testimonianza di impegno civile».

Giorno degli applausi, il terzo. Ha cominciato a raccogliere una gran dose un Alberto Fortis scatenatissimo e bravo. Consensi entusiastici e richieste di bis pure per il Gruppo Folk Internazionale, e questa è stata una delle sorprese più grandi: che Moni Ovadia e compagni fossero bravi già lo sapevamo, ma che fossero in grado di incantare una simile platea non era certo immaginabile. Infatti i più erano venuti

Massimo Poggini
Foto di Claudio Dei Rossi

Come nascevano/nascono le tue creazioni?

Da uno stimolo, da un sogno, da un dolore, o da una gioia. Dalla rabbia, dalla voglia di incazzarmi, di gridare, di protestare o di cantare la bellezza del creato. Un flusso espressivo unitario, inestricabile, di parole e musica che si formava e ancora si forma sotto i miei occhi. Ancor oggi è una sensazione straordinaria, totalmente appagante.

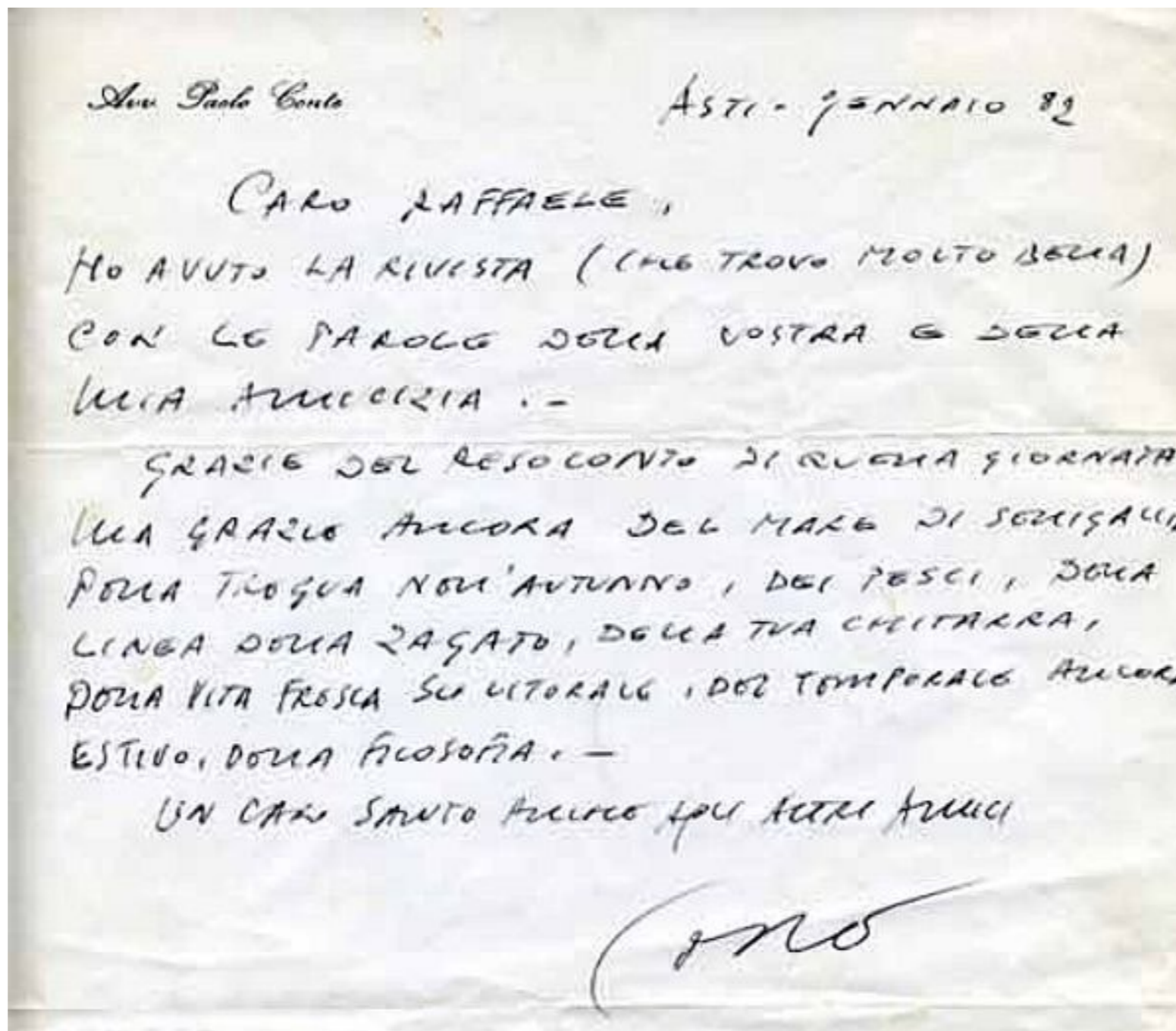
Che ruolo pensi possa avere oggi un cantautore rispetto a quelli dei seventies? Si può incidere in modo reale sulle storture del sociale?

Non ho risposte definitive. Ciascuno segue la propria strada. Oggi penso che migliorando e raccontando se stessi si possa un po' cambiare il mondo. Anche se un mondo confinato e strutturato in piccoli gruppi. Ma il mondo oggi è sempre più simile ad un sistema a network. Dietro l'affermazione e la diffusione del web non c'è solo banalità, ma un bisogno autentico di libertà e di partecipazione. A patto di saper modulare correttamente virtuale e reale, pensiero e azione.

Mi racconti qualcosa della tua vita all'interno del mondo musicale, oltre alla proposizione delle tue canzoni?

Ho avuto la fortuna di conoscere alcuni grandi come Guccini e Vecchioni, di sfiorarne altri, immensi, come Fossati e Battiato (per un'intervista quando ero Direttore del magazine La 440 Hertz), e la sfortuna di non aver frequentato il più grande, Fabrizio De Andrè, un genio da premio Nobel, che ha saputo portare in Italia il meglio della canzone d'autore francese e americana, pennellando con incredibili affreschi l'evoluzione di decenni e di cambiamenti. Dimenticavo Paolo Conte... racconto per te e per i lettori di MAT2020 un piccolo episodio per me molto formativo. Ero con Conte sulla spiaggia di Senigallia, in una giornata grigia di mezza stagione. A un certo punto Paolo mi fa: "Sai Raffaele... con una tua canzone io ne faccio tre. Nelle canzoni devono emergere solo le strutture portanti... un dire non dire..." Si riferiva evidentemente alla tipica lunghezza delle canzoni cantautorali. E' stata una rivelazione. Non sempre ci riesco, ma qualche volta riesco ad avvicinarmi alle sue linee guida.

Al tuo attivo ci sono due album: che giudizio dai di quella musica a distanza di anni? Pensi siano



ancora attuali?

Il mondo da allora è completamente cambiato. E non parliamo di secoli fa. Il male si è in qualche modo organizzato. E il "bene" non trova un riferimento di aggregazione. Comunque l'uomo, nel profondo, è sempre lo stesso e oggi più che mai ha bisogno di senso, di fermarsi a raccontare e ad ascoltare storie. In questa lettura la canzone d'autore è ancora profondamente viva ed attuale. E forse anche i miei album...

Mi parli della tua fase live? Quanto ami il rapporto diretto con il pubblico?

Odi et amo... Un pubblico "distante" e demo-

tivato può farti sprofondare nell'ansia e nella tristezza. Ma un pubblico interattivo, attento, è una pila atomica che ti carica di energia. Non nascondiamocelo, quando si canta un po' si ha paura del "giudizio". Perciò è bene indossare una maschera, nel senso più antico, greco, del termine, prepararsi bene, studiare la scaletta. Oggi sono più pronto, rispetto a quand'ero più giovane, ad accogliere tutto con umiltà, ironia e flessibilità.

Mi dai un tuo giudizio sullo stato attuale della musica?

La musicalità e cresciuta molto in questi anni, sulla spinta di bravi compositori, e que-

sto è un bene, ma poco, ahimè, è cresciuta la capacità di fare testi, di elaborare racconti degni di tale nome. Dai talenti escono delle belle voci, spesso con una marcata identità, il lessico del nostro tempo entra in mille canzoni, ma, salvo eccezioni, la banalità regna sovrana. Chissà se, attraverso questo prevalere della forma sul contenuto siamo vivendo, mutatis mutandis, un periodo, crisi permettendo, analogo agli anni '80. Ah, ti segnalo, se ancora non lo conoscessi, un ragazzo che seguo con attenzione. Si tratta di Simone Cicconi, a mio parere, e per fortuna non solo mio, è un musicista/cantautore molto, molto interessante. Ha vinto varie edizioni di Musicultura. Purtroppo occorre andarselo a cercare sul web. Ma ne vale la pena. Ha un linguaggio molto interessante...

Quali sono i tuoi progetti musicali presenti e quelli futuri?

Sto curando un progetto musicale: *Esomusix*, collana tematica di *Art Media Music*, piccola etichetta marchigiana. In questa collana vorrei valorizzare, con altri amici, musicisti, cantautori "liberi" che si ricolleghino a quella trasmissione ininterrotta di saggezza, di miti e di valori che, dalla notte dei tempi, ci aiuta a cercare la libertà e il sacro dentro e fuori di noi. Una tradizione che ciclicamente è sempre emersa per poi inabissarsi, ad esempio nella figura dei trovatori e dei trovieri medievali e, oggi, tra le pieghe della canzone d'autore. I bardi, i menestrelli, i giocolieri ricevevano dall'alto la dottrina e la irradiavano verso il basso attraverso poemi e canzoni allegoriche il cui senso recondito (da qui *Esomusix*) spesso sfuggiva all'uditorio: cavalieri rudi e grossolani che prendevano alla lettera le belle storie dei poeti per attingere quelle virtù e l'eroismo indispensabili alle proprie gesta. Ma dopo anni sto anche registrando per me stesso. Tra i miei brani selezionati ti segnalo *Lettera da una nave negriera*: una cosmogonia di mito e luce ed insieme un viaggio nel cuore della tenebra. L'ultimo schiavo nero, sull'ultima nave negriera soffre, si interroga sul perché del male. Lungo il viaggio rivive la potenza delle proprie origini geografiche e spirituali in terra d'Africa. Un mondo primigenio, culla del creato, capace di smascherare con innocenza gli orrori dell'uomo occidentale. O anche *Terra misteriosa*, modesto saggio di rivolta contro il materialismo del mondo. Con tanta voglia di fuggire dalla volgarità e dal dolore del nostro tempo. Ma den-

sa, anche, di tanto amore per questa dannata e straordinaria vita. L'unica che ci è data. Aggiungo, se non rubo troppo spazio, anche *Vergine del discount*, i luoghi di aggregazione, le piazze, le Agorà, i Templi siano stati che mostra ironicamente ma impietosamente come oggi spodestati dal Super-Iper Mercato: un non-luogo zeppo di attrazioni, di scaffali, di sollecitazioni al consumo. Una cornucopia del Nulla che ci bombarda di messaggi, di effetti, di musica e colori stimoli effondendo l'abbondanza quotidiana di articoli e di offerte speciali. Un santuario sconosciuto dove ci

si aggira a un po' inebetiti in cerca un senso impossibile, di un po' di socialità, di una pausa ansiolitica all'inquietudine. Qui l'archetipo della Grande Madre è sostituito da una blasfema parodia: la Vergine del Discount. Il cui innominabile segreto è legato alle strategie di marketing. Al centro del culto, un mistero trinitario "capovolto" che si trasforma quasi sempre, alla fine della spesa, in un carrello "addittivato" di inutilità. Tutto continua così, giorno dopo giorno, compresi i festivi, in un pellegrinaggio sonnambolico da cui non riusciamo a svegliarci.

www.raffaelemazzei.it

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100008849676671>



PROG to ROCK

Bando di partecipazione

FESTIVAL PROG ROCK A TORINO – 2° EDIZIONE

1. Prog To Rock in collaborazione con Spazio 211, organizza la 2° edizione del festival dedicato al rock progressivo

2. La manifestazione ha lo scopo di proseguire la strada aperta nel 2015, per promuovere l'interesse del pubblico verso un genere musicale che, sulle orme dei gruppi anglosassoni pionieri quali Genesis, Pink Floyd, King Crimson, Yes e molti altri, ha avuto in Italia un periodo di grande splendore con band come PFM, BMS, Osanna, New Trolls, Orme, Il Balletto di bronzo, e tantissime altre.

3. Al Festival sono invitati a partecipare band o artisti solisti in grado di presentare lavori personali (no cover), la cui matrice sia di impronta rock progressivo, abbracciandone il vasto campo che va dal progressive più classico al neo-prog più attuale.

4. Il festival si svolgerà allo Spazio 211, via Cigna 211, Torino nei giorni giovedì 15, venerdì 16 e sabato 17 settembre 2016.

5. Le esibizioni si terranno nel palco professionalmente attrezzato di Spazio 211, allestito con

batteria e amplificazione di back line e service audio. Agli artisti è richiesto di portarsi solo gli strumenti personali (chitarra, basso, tastiera, fiati, ecc).

6. Le band /artisti che intendessero partecipare sono invitati a inviare la richiesta di partecipazione all'indirizzo mail progtorock@outlook.it allegando un curriculum della band/artista, il sito o la pagina FB o similari, una scheda tecnica e due brani in mp3 o in alternativa un link in cui siano ascoltabili (tipo youtube, soundcloud, ecc)

7. Le band/artisti partecipanti saranno scelti ad insindacabile giudizio dell'organizzazione promotrice e dovranno garantire un'esibizione variabile fra i 30 e i 45 min.

8. L'iscrizione è gratuita, ma le spese di partecipazione saranno a carico degli artisti.

9. Informazioni work in progress saranno disponibili sulla pagina Facebook PROG TO ROCK <https://www.facebook.com/progtorocktorino> o potranno essere chieste via mail a progtorock@outlook.it

10. Scadenza iscrizioni: 15 giugno 2016

